



In quarta di copertina: *intervento del Presidente emerito della Corte costituzionale, Valerio Onida, alla VI edizione della Rassegna della MicroEditoria, il 7 novembre 2008, presso Villa Mazzotti di Chiari (Brescia) in occasione della presentazione del volume La rigidità bipolare del parlamentarismo italiano. Cinque anni di centrodestra (2001-2006), Gussago (Brescia), BiblioFabbrica, 2007 a cura di A. D'Andrea e L. Spadacini.*

ISBN 979-12-5965-281-2



€ 10,00



ANTONIO D'ANDREA

**CONFIDANDO
NELLA
COSTITUZIONE**

*Le suggestioni di Valerio Onida
nel ricordo di un allievo*

*Virtù:
Valerio Onida*

*— fermarsi nelle difese dei principi
un punto si muove e tutti via
avvicinati da loro
sottoscrivi per
allo scopo di farne partecipi - resta
alcun passaggio - ne discutono*

*— di fronte anche se non accetti
un impegno di obbedienza, in senso lato,
il potere (da quello potere
- quello di chi è in carica - di quello
che si ha su tutta una comunità ad esecuzionato*

*Lo scartocchio:
— ~~nessun~~ costruttivi e unii ~~predefiniti~~ di-fattisti
che ~~frammano~~ ~~si~~ ~~costrutti~~ e ~~costruire~~ ~~fare~~ prendere
atto dell'innocenza delle proprie idee, delle proprie
opinioni ~~non~~ ~~basando~~ ~~basandosi~~ ~~andando~~ ~~ad~~ ~~atteggiamento~~
indulgere nella mobilità di inciviltà*

*— stare pregiudizialmente delle parti dei f. oboli, dei f.
partimenti, dalle degli opposti e di chi rotte,
nella convinzione che ~~riscono~~ ~~parte~~ ~~della~~ ~~collezione~~ ~~collezione~~
dove ~~spartano~~ ~~di~~ ~~condividere~~ ~~il~~ ~~dolore~~, ~~la~~ ~~nostra~~
~~anche se non è facile~~ ~~un~~ ~~si~~ ~~spiega~~ ~~modo~~
l'arguzia degli altri ~~che~~ ~~è~~ ~~l'interesse~~ ~~dell'organizzazione~~
collezione ~~che~~ ~~si~~ ~~chiama~~ ~~virtù~~ - ~~che~~ ~~è~~ ~~l'oggetto~~ ~~delle~~
~~antichità~~ ~~che~~ ~~si~~ ~~chiama~~ ~~virtù~~ - ~~che~~ ~~è~~ ~~l'oggetto~~ ~~delle~~
~~tra~~ ~~dei~~ ~~partimenti~~ ~~del~~ ~~costituzionale~~,
in ~~virtù~~ ~~di~~ ~~giustizia~~
mentre ~~altrimenti~~ ~~di~~ ~~storia~~ ~~di~~ ~~vicine~~ ~~si~~ ~~giustifica~~
tema ~~del~~ ~~partimenti~~ ~~di~~ ~~arrivare~~ ~~e~~
garantire ~~come~~ ~~sta~~ ~~accettabile~~ ~~per~~ ~~il~~ ~~inter~~ ~~collezione~~*

GAGUCCI EDITORE
BARI

In copertina: il "testamento morale" del Professor Valerio Onida, firmato presso la stanza del Prof. Antonio D'Andrea nel Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Brescia.

ANTONIO D'ANDREA

CONFIDANDO
NELLA
COSTITUZIONE

*Le suggestioni di Valerio Onida
nel ricordo di un allievo*

CACUCCI  EDITORE
BARI

*L'Archivio della Casa Editrice Cacucci, con decreto prot. n. 953 del 30.3.2022 della Soprintendenza Archivistica e Bibliografica della Puglia-MiC, è stato dichiarato **di interesse storico particolarmente importante** ai sensi degli articoli 10 c. 3, 13, 14 del d. lgs. 42/2004.*

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

© 2023 Cacucci Editore – Bari

Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220

<http://www.cacuccieditore.it> e-mail: info@cacucci.it

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

Sommario

Premessa	9
----------	---

SAGGI

La deformazione del sistema di governo parlamentare italiano. Qualche suggerimento “onidiano” su ciò che sarebbe utile fare	27
A fianco degli altri. La lezione del “nostro” Valerio Onida	69
La luce della Costituzione e lo sguardo in avanti di Valerio Onida (oltre l’effimero contingente)	83

APPENDICE

Essere onidiani (ovvero dell’ <i>ortodossia</i> del pensiero di Valerio Onida)	117
Uomo della Costituzione, credente sobrio, ma fedele, di <i>Monsignor Giuseppe Grampa</i>	119
Valerio Onida, testimone della Costituzione lungo il tempo, di <i>Sandro Staiano</i>	125

Premessa

Mi sono chiesto in che modo avrei potuto “sentire” vicino a me il Professor Onida adesso che Lui non è più con noi, nel momento in cui, qui a Brescia, il nostro Ateneo e, in particolare, il Dipartimento di Giurisprudenza si apprestano ad accogliere il XXXVIII Congresso annuale dell’Associazione Italiana dei Costituzionalisti che, peraltro, investe il tema – le dinamiche della forma di governo italiana – al quale sono stato indirizzato dal Professore, a partire dalla scrittura della tesi di laurea (nel 1981) presso l’allora Facoltà di Giurisprudenza dell’Università degli Studi di Pavia. Tale esigenza interiore non mi pare un patetico rigurgito di giovanilismo, da tempo cessato, e neppure vuole essere una penosa rivendicazione postuma di un “rapporto speciale” con un grande costituzionalista, Maestro di tanti autorevoli colleghi che in realtà, ben più del sottoscritto, hanno avuto occasione di lavorare al Suo fianco e di farsi apprezzare e direttamente coinvolgere da Lui nelle sue svariate occupazioni anche extra-accademiche (e in effetti il sottoscritto, prescindendo dai due anni di studi universitari, quando a metà degli anni Settanta ha incrociato il Professore nelle aule dell’Ateneo pavese, non ha mai lavorato a stretto contatto di gomito con il Maestro né nelle sedi dove Egli ha insegnato né in nessuna delle

altre attività svolte, sia alla Corte costituzionale sia nella professione legale e nella consulenza prestata a vario titolo a Regioni, Commissioni paritetiche e quant'altro e neppure allorché Egli si è cimentato nelle primarie del centro-sinistra milanese in vista del voto cittadino nel 2011). Credo peraltro costituisca un fatto notorio, almeno tra i costituzionalisti della mia generazione, che, a partire dagli anni della mia formazione universitaria, sia maturato un legame profondo del sottoscritto con il Professor Onida del quale ho sempre potuto giovarmi in particolare nel dar vita, qui a Brescia – dunque lontano da Pavia e Milano – a un gruppo di studiosi che, a loro volta, si riconoscono pienamente, come si capirà ancor meglio più oltre, nei Suoi insegnamenti e, per quanto possibile, nel Suo stile sobrio e poco incline al trasformismo accademico. Ed è allora la piena consapevolezza di dovere davvero tanto al Professor Onida nell'essere quello che i costituzionalisti bresciani sono diventati e che, in definitiva, ha consentito ad una piccola realtà universitaria della Lombardia orientale di farsi promotore di un evento rilevante per gli studiosi italiani del diritto costituzionale, a desiderare più che mai adesso che non può più aprirsi il “paracadute” rappresentato dalla saggezza e dal conforto del Maestro, di sentirlo, ancora una volta, al mio fianco.

È superfluo rammentare come siano stati numerosi e significativi, da subito e nell'arco

di questo anno (Valerio Onida è scomparso a Milano il 14 maggio 2022), i tributi alla Sua memoria, a cominciare da quello del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nonché i riconoscimenti per le Sue opere scientifiche e per la Sua preziosa presenza ai vertici di svariate e prestigiose Istituzioni (dalla Corte costituzionale alla Scuola Superiore della Magistratura all'Associazione dei costituzionalisti, per citare le più note). A tale riguardo, solo per fare qualche esempio, proprio recentemente – il 15 maggio 2023 – presso l'Università degli Studi di Milano Statale, il “suo” Ateneo, quello che si è potuto avvalere, come è noto, per tanti anni del Suo prestigioso magistero, ha ritenuto di intitolare a Suo nome l'Aula Seminari dell'Istituto di diritto pubblico nella sede storica di via Festa del Perdono, in concomitanza della Prima Giornata di studio in Suo ricordo, organizzata dalle colleghe e allieve Marilisa D'Amico e Barbara Randazzo e conclusa dal decano dei suoi allievi, Maurizio Pedrazza Gorlero; così come, in precedenza (il 21 aprile 2023), presso il carcere di Bollate (Milano) – dove, una volta cessato il mandato di giudice costituzionale, il Professore ha svolto attività di volontariato allo sportello giuridico – si è tenuta una semplice, ma toccante cerimonia nella quale, alla presenza della Presidente della Corte costituzionale Silvana Sciarra nonché dell'allieva Marta Cartabia, già Presidente della Consulta e ministro della Giustizia nel Governo

Draghi, la famiglia Onida ha donato alla biblioteca della Casa circondariale oltre duemila libri del Professore, catalogati dagli stessi detenuti, cui sono seguite accurate testimonianze che hanno rievocato l'impegno profuso in tanti anni dal Professore, a fianco degli "ultimi".

E allora è solo per farmi "compagnia" e per continuare ad avvertire i segni tangibili del supporto morale e scientifico del mio Maestro rispetto a quanto di impegnativo – e tutt'altro che scontato se guardo all'indietro – ci accingiamo a organizzare nella sede accademica bresciana che ho inteso ripubblicare, nella loro progressione temporale, tre dei miei scritti attraverso i quali mi sono trovato, in momenti differenti, in diretto ed esplicito contatto con la Sua dottrina, allo scopo di portarla all'esterno dopo averla ripensata ed essermi con essa confrontato. Il che è ovviamente sempre accaduto e accadrà benché nelle circostanze sopra evocate una verifica in tal senso fosse richiesta dalla peculiare natura dei contributi richiesti. In realtà, già in un risalente volumetto di una piccola casa editrice bresciana oramai cessata – Promodis – nel lontano 1995, *Regole costituzionali e crisi del sistema politico*, avevo riportato una semplice, lineare frase del Maestro, estremamente significativa per il sottoscritto: *«Le Costituzioni rappresentano per lo più il frutto di un travaglio che epoche generalmente di grande trasformazione consegnarono alla storia successiva; se durano è perché le*

ragioni ed i principi ispiratori di quel travaglio si solidificano e divengono patrimonio relativamente stabile di una comunità» (V. ONIDA, Costituzione italiana (voce), in *Digesto delle Discipline Pubblicistiche*, vol. IV, Torino, 1989, p. 323), che mi è spesso capitato di evocare specie in occasioni di incontri divulgativi sul significato della Costituzione e delle caratteristiche di fondo di quella italiana. Da ultimo, sono partito dal richiamare questo felice periodo proprio in occasione dell'incontro organizzato per ricordare il Professore ad un anno esatto dalla sua scomparsa – il 14 maggio 2023 – presso l'Auditorium della Chiesa di San Marco in Milano (introdotto da Enzo Balboni, suo amico di antica data), luogo evocativo delle Sue ultime lezioni tenute, quando la malattia era in stato assai avanzato, all'Università della Terza Età “Cardinale Giovanni Colombo” e laddove perciò era stata allestita la camera ardente e si erano svolte le esequie.

Tornando ai tre saggi, il primo, pubblicato nel volume degli Scritti in suo onore nel 2011, resta sul terreno che da sempre mi ha impegnato più di altri nei miei studi, quello dell'andamento del sistema di governo italiano; il secondo, del 2019, è destinato a mettere in evidenza la “freschezza” e la “forza argomentativa” del Maestro in un volume, pensato a Brescia con i colleghi costituzionalisti, che si prefiggeva di riprodurre suoi vecchi saggi, non sempre di facile reperibilità, a cui lui stesso si sentiva legato, illustrandone

l'approccio "ideologico", per così dire, di fondo e le "avanzate" prospettive di ordine costituzionale che ne avevano nel tempo accompagnato le analisi in molteplici ambiti dell'ordinamento italiano; il terzo, resta ambiziosamente rievocativo della complessiva personalità scientifica dello Studioso, letta in modo integrato tanto con la sua inesauribile e spassionata passione civile quanto con la fiducia – verrebbe da dire ascetica, ma contagiosa per tanti – nella forza delle "buone" idee e della loro inscalfibile durezza capace, alla lunga, di "vincere" sull'egoismo sociale e sull'esercizio talvolta – non sempre beninteso – ottuso e miope del potere politico. In particolare, nel primo e nell'ultimo saggio emerge anche il saldo e antico rapporto personale, non solo con il Professore – mantenuto sino all'ultimo giorno della sua vita – ma con tutta la sua famiglia: mi fa dunque piacere ribadire come sin dagli anni della mia formazione universitaria, dunque dal novembre 1976, casa Onida a Milano, in via Pezzotti, è sempre stata un luogo caro e sicuro nel quale ho avuto la fortuna di rifugiarmi in tanti momenti – belli e dolorosi – della mia vita non solo accademica.

Ho naturalmente la consapevolezza che il saggio del 2011 sulla "deformazione del sistema di governo parlamentare italiano" risulti a chi lo legga, con l'occhio attento degli specialisti, oltrremodo datato, essendosi verificati da quel momento in avanti – basti pensare che eravamo nel-

la XVI Legislatura prima ancora che deflagrasse la crisi del centro-destra berlusconiano e che si concretizzasse l'attivismo dell'allora Presidente Napolitano e la nomina del Governo "tecnico" guidato da Mario Monti – una serie di ulteriori eventi che hanno contribuito a incidere ancor più su tale "deformazione" (e, in effetti, nella mia produzione di tutto ciò credo di aver dato debitamente conto: da ultimo, *Il Parlamento e il Governo: le ragioni del rispettivo disallineamento costituzionale (sempre reversibile)*, in *Diritto costituzionale. Rivista quadrimestrale*, n. 3/2022, ma già prima, tra gli altri, *L'orpello della democrazia. Il parlamento ridimensionato*, Brescia, BiblioFabbrica, 2013; *La Costituzione che abbiamo. Il rigetto popolare della "grande riforma" deliberata dalle Camere nella XVII Legislatura*, Bari, Cacucci, 2017). E tuttavia, proprio a questo proposito, mi permetto di ribadire come la strada indicata oramai in anni lontani – quando le "cose" sembravano più facilmente "riparabili" – e con la proverbiale chiarezza dal Professor Onida per "tornare" al dettato costituzionale e alla logica del meccanismo di governo parlamentare scelto con cognizione di causa dai Costituenti, dalla quale muoveva allora il mio saggio, sarebbe ancora lì da percorrere in tranquillità senza rischiare percorsi alternativi francamente poco definiti, che potrebbero riservare sorprese non gradite e, alla fine, perniciose complicazioni per la nostra democrazia.

Devo peraltro una qualche supplementare spiegazione del perché ho inteso aggiungere ai miei menzionati lavori intorno al pensiero del Maestro, tre ulteriori documenti che per il sottoscritto evocano, ancora una volta, lo stretto rapporto che mi lega a Lui, in due casi peraltro “intermediato” da altre persone, don Giuseppe Grampa e il Professor Sandro Staiano (attuale Presidente dell’Associazione Italiana dei Costituzionalisti).

È tuttavia curioso, e mi inorgoglisce per le ragioni che indicherò più oltre, partire dal primo documento “Essere onidiani” che risale a circa ventisei/ventisette anni fa (eravamo tra il 1997-1998 in una tarda mattinata credo da collocare nel mese di ottobre: purtroppo non riesco a essere più preciso, la qual cosa, mi rendo conto, non depone bene per chi si occupa di prassi costituzionale e di ricostruzione puntuale di vicende istituzionali)! Esso costituisce la trascrizione assolutamente fedele di un “pezzo di carta” scritto di mio pugno, ma subito dopo letto – anzi scandito – di fronte al Professore e da lui direttamente sottoscritto come si dovrebbe notare dalla riproduzione dell’originale stampato sulla copertina del presente volumetto. Tutta questa “rappresentazione” di cui sto riferendo è avvenuta, appunto molti anni fa, in occasione di una visita “estorta” al Maestro alla Facoltà giuridica bresciana per svolgere un semplice “seminario interno” – è la ragione per

la quale non si può risalire ad alcuna locandina che non è stata mai “confezionata” – senza neppure la presenza degli studenti (non essendo partiti in quella parte di anno accademico corsi delle materie costituzionalistiche collocate tradizionalmente nel secondo semestre). Il Professor Onida era da qualche anno impegnatissimo giudice costituzionale, ciononostante molto avevo insistito per poterlo avere a Brescia così da festeggiare anche in “provincia” (la festa “romana”, di prassi, era già avvenuta) la prestigiosa nomina senza troppe formalità così come piaceva a Lui, ma soprattutto come noi tutti desideravamo, reclamando la nostra parte di “onidismo”. Quando il Professore – come al solito generosamente – riuscì finalmente a incastrare tra i suoi impegni una mattinata bresciana, proprio per non stressarlo troppo, avevo perciò previsto prima del pranzo – che, per le Sue abitudini frugali, costituiva oltretutto anche un mezzo supplizio, specie ove si fosse prolungato nel tempo – una conversazione sui nostri temi, con Lui al centro dell’attenzione, in una piccola saletta della sede di San Faustino (al Maestro piaceva molto la formula del *question time*, spesso utilizzata proprio con Lui alla presenza degli studenti). Ricordo esattamente che mentre il Professore, senza minimante risparmiarsi e con pazienza rispondeva a tutto campo, ritardando l’orario fissato per il pranzo, precisando e rettificando il senso delle domande mal poste, suggerendo impostazioni

di lavori futuri, raccomandando sentenze da vedere e scritti da considerare, soffermandosi sugli accadimenti recenti e, al solito, sollecitando fiducia nei confronti della tenuta complessiva del dettato costituzionale (in quel momento, se ben ricordo, “sollecitato” dalle tensioni riformatrici connesse al fallimento della Commissione bicamerale D’Alema), mi aveva stimolato moltissimo l’idea di sottoporgli un piccolo elenco di “principi” che fossero in grado di sintetizzare i punti fermi, o almeno alcuni tra questi, dai quali muovere per potersi considerare, oltre che negli studi costituzionalistici proprio nell’agone civile, “onidiani ortodossi” così come Lui si sentiva, in fondo, di dover e comunque si sforzava di essere. In quella atmosfera distesa e celebrativa del Professore mi ero dunque consentito quella “licenza intimistica” nonostante fosse a tutti, e anche a me, nota la Sua proverbiale propensione a lasciare massima libertà di pensiero e di studio ai numerosi e, non a caso, diversissimi allievi. Ed è così che una volta conclusa la Sua appassionante conversazione e prima di avviarci per il pranzo, lo “costrinsi” a sentire quello che avevo avuto l’impulso di scrivere in tutta fretta e certo con qualche approssimazione su di un foglio di fortuna e visto che si era – sorprendentemente lo devo ammettere – dichiarato d’accordo gli chiesi se allora accettasse di sottoscrivere quel “pezzo di carta”, cosa che abbastanza divertito fece senza problema, magari anche solo al fine

di compiacermi. Da allora quel foglio è conservato in un cassetto della mia scrivania e da quel momento qui a Brescia ci sentiamo – senza scherzare troppo – “onidiani ortodossi” e capita spesso, non solo a me, di rivendicarlo. Mi commuove allora riferire che in uno dei nostri ultimi incontri, proprio Lui, certamente indebolito dalla malattia, ma ancora capace di sostenere piacevoli conversazioni dense, come al solito, di osservazioni acute, valutazioni e curiosità sul terreno costituzionalistico, che non aveva sino a quel momento, almeno con me, più avuto occasione di rievocare quell’episodio buffo (di sicuro a metà tra il goliardico e la volontà pomposamente “celebrativa” della Sua persona da parte di un allievo affettuoso, ma anche un poco invadente), limitandosi a sorridere ogni qualvolta mi capitava di usare in Sua presenza l’aggettivo “onidiano”, abbia avuto voglia dirmi di considerare i costituzionalisti bresciani una componente affidabile e “fedele” della Sua numerosa Scuola – il che faceva piacere sentirselo dire, ma non costituiva una novità – ma, che per farlo, con malcelato pudore, teneramente, questa volta evocasse ciò che “tanti anni fa hai scritto, a Brescia, ti ricordi”? Quelle del tutto inattese parole pronunciate nella particolare e struggente condizione nella quale ci siamo ritrovati, da soli, guardandoci negli occhi, mi hanno convinto a rendere pubblico, beninteso oltre gli angusti confini bresciani, il contenuto di quel “pezzo di

carta” bonariamente sottoscritto dal Professore circa trent’anni fa, probabilmente al solo scopo di non farmi uno sgarbo (non lo aveva neppure mai visto il mio fraterno amico di una vita, Marco Onida terzogenito del Professore, con il quale tante volte, specie negli ultimi difficili tempi, ci siamo trovati, a parlare di Lui e delle Sue umane fragilità che, dopo averlo letto nella sua versione originale, ha insistito perché lo pubblicassi)!

Quanto all’omelia di Don Giuseppe Grampa: non ho potuto ascoltarla in chiesa, ma l’ho letta subito dopo e ne sono rimasto folgorato. Ho trovato non solo appropriate e colte le letture sacre richiamate, ma convincente la descrizione dello stretto rapporto – perché di questo si tratta – tra il Professore credente e la sua vita professionale e privata. È noto che il Maestro sia stato un uomo al servizio delle istituzioni, ma in special modo dei più deboli e che sia sempre restato persona riservata e molto controllata nell’esternazione dei propri sentimenti, così almeno a me è parso. Ho sempre saputo, come tanti, del suo rapporto assai intenso in gioventù con associazioni cattoliche e con una parte significativa, ma “minoritaria”, del credo lombardo, senza dimenticare la “devozione” nei confronti di Don Dossetti, figura per lui paradigmatica della capacità di saper coniugare passione civile e radicali convinimenti religiosi. Nonostante mi abbia sempre fortemente incuriosito per ciò il suo rapporto con la fede non mi sono mai spinto sino al pun-

to di domandargli qualcosa di troppo specifico su tale aspetto. Ed allora, credo di aver capito, proprio da quella omelia, la “coerenza” tra Valerio credente e Valerio persona. Sino ad allora di Don Giuseppe Grampa sapevo solo che si trattava di un sacerdote che prestava assistenza spirituale preziosissima al Professore e con Don Giuseppe mi ero solo “sfiorato” in occasione di qualche visita milanese al domicilio del Maestro. Ho, viceversa, conosciuto personalmente Don Giuseppe in occasione dell’allestimento della camera ardente e l’ho poi rivisto sia alla cerimonia presso il carcere di Bollate sia presso l’Auditorium della Chiesa di San Marco di cui ho già detto. Mi è sembrata una straordinaria persona, la cui semplicità e, allo stesso tempo, profondità di pensiero mi hanno ben spiegato come fosse il “tramite ideale” tra la fede e la natura umana del Professore, sempre esposta quest’ultima alle debolezze e alle inadeguatezze della persona, anche quando si tratta di illustri maestri del sapere alla costante ricerca del bene comune e predisposti alla carità verso gli altri.

L’articolato ricordo di Sandro Staiano apparso tra le comunicazioni nel sito dell’AIC, nell’imminenza della scomparsa del Professore, è, dal mio punto di vista, una efficace e autorevole testimonianza innanzitutto del prestigio scientifico di cui ha goduto e gode Valerio Onida, intanto perché si deve al Presidente dei costituzionalisti italiani. È stato però anche il segno

tangibile di sincero affetto che il Professor Staiano ha manifestato nei miei confronti. Ricordo molto bene che, allorché mi trovavo insieme ai figli del Professor Onida nella sua abitazione, a poche ore dalla sua morte, ricevetti la telefonata di Sandro che mi invitava a scrivere – ipotizzo a nome del direttivo dell’AIC – come di consueto si fa in questi casi, il ricordo da pubblicare nel sito della nostra Associazione. Sandro, che ben conosceva il mio stretto e coinvolgente rapporto con il Professore e la sua famiglia (credo sia stato uno dei pochissimi amici che ho chiamato in occasione della mia ultima visita al Maestro, quando egli non parlava quasi più e la qual cosa mi aveva sconvolto non poco) ha immediatamente compreso la mia incapacità di provvedere e soprattutto di non volerlo fare così “a caldo”. E quando – approfittando del suo ruolo e del suo affetto – gli ho chiesto, anche a nome dei familiari – credo che gli abbia telefonato direttamente Marco Onida – ha esaudito la mia richiesta mettendosi subito al lavoro. Ne è uscito un pezzo scritto da un collega non onidiano che mette bene in luce, con delicatezza, e persino affetto, l’autorevolezza scientifica del professore Onida e, ovviamente, la sua proverbiale umanità (tra l’altro Sandro Staiano era stato componente del direttivo AIC quando il Professor Onida ne era il Presidente). Se – come conclude nella sua nota il Professor Staiano – verrà spontaneo chiedersi, almeno a qualcuno tra noi, “chissà cosa avreb-

be detto Valerio Onida” sono convinto che una qualche risposta riuscirebbe ad averla lo stesso partendo dall’essenza dei suoi fermi insegnamenti e della sua monumentale produzione scientifica e divulgativa.

È questo, perciò, ancora il tempo di confidare nella tenuta della nostra democrazia costituzionale nel contesto europeo occidentale e di impegnarsi a fondo perché Valerio Onida, con la sua vita, ci ha dimostrato che si tratta di una causa “giusta ed esaltante”, che probabilmente non sarà mai vinta in modo definitivo, ma per la quale ci sarà sempre qualcuno che si batterà sino in fondo con entusiasmo, senza troppi calcoli, anche a costo di qualche momentanea amarezza. Eppure, fortunatamente la vita va – deve – andare avanti!

A. D’A.

Brescia, luglio 2023

Ringrazio il dott. Marco Ladu, mio allievo, assegnista di ricerca in diritto costituzionale dell’Università degli Studi di Brescia, per avermi pazientemente supportato nella redazione del presente scritto, specie nel reperimento di dati e informazioni che ho qui utilizzato.